

La fattura energetica italiana scende di dieci miliardi di euro.

La stima della fattura energetica per l'Italia dell'anno in corso registrerà un calo di quasi 10 miliardi di euro, pari al 22% rispetto al 2014: 34,7 miliardi di euro contro i 44,6 miliardi del 2014.

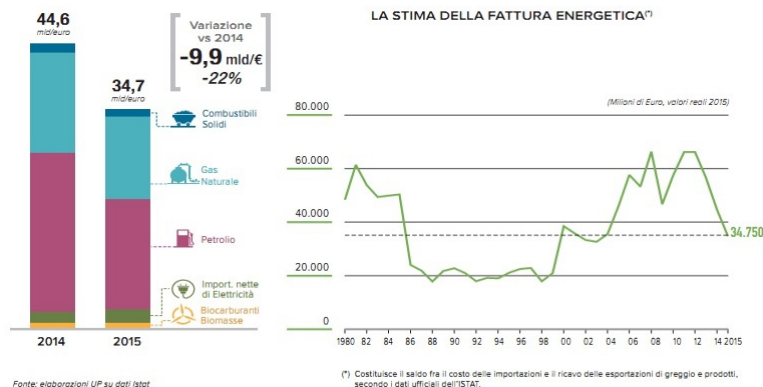
Il calo è legato all'andamento delle quotazioni petrolifere ed è avvenuto nonostante nel 2015 i consumi totali di energia italiani siano cresciuti del 3% (+4,8 milioni di tonnellate equivalenti petrolio) rispetto al 2014, attestandosi a 165,4 milioni di tep.

Si tratta del primo segno positivo dal 2010, ottenuto grazie al miglioramento del contesto economico e a prezzi dell'energia più contenuti.

Così ha riferito l'Unione Petrolifera, presentando il Pre Consuntivo Petrolifero 2015.

Tuttavia rispetto al 2010, i consumi di energia oggi sono ancora inferiori di 17,2 milioni di tep (-9,3%).

Più in generale è tornato a crescere il contributo delle fonti fossili, soprattutto gas naturale, mentre le rinnovabili, in calo del 5,9%, hanno scontato non solo il ritorno della produzione idroelettrica sui valori medi dopo il record raggiunto nel 2014, ma anche della scarsa idraulicità del 2015.



Il petrolio si conferma la prima fonte di energia con una quota di quasi il 36%, seguito dal gas con il 33,3% e quindi dalle rinnovabili con il 17,5% (di cui l'idro rappresenta circa il 30%). Proprio i bassi prezzi del petrolio e il suo ruolo centrale nei consumi hanno consentito il risultato del 2015.

Infatti la fattura petrolifera (saldo fra costo importazioni e ricavo esportazioni di greggio e prodotti) cala del 35% sul 2014, cioè di 8,7 miliardi di euro.

Il consumo di prodotti petroliferi fa segnare un +3,6% rispetto al 2014.

In leggero recupero (+1,3%) anche i carburanti, in particolare gasolio, ma anche in questo caso con i livelli ancora inferiori del 18% rispetto al 2005, cioè circa 10 miliardi di litri in meno.

Rispetto al petrolio, nel 2015, stando a dati ancora provvisori, il consumo totale di prodotti petroliferi è stato di 59,6 milioni di tonnellate, con una crescita stimata, appunto, del 3,6% rispetto al 2014, che rappresenta un modesto incremento se confrontato con il calo degli ultimi 10 anni, pari a oltre 27 milioni di tonnellate (-31%).

La ripresa dei consumi non va però enfatizzata, con le perdite accumulate in passato e il calo dei prezzi, il recupero poteva essere maggiore.

Resta invariato lo scalino 2011-2014 di calo dei consumi.

Per il 2016, ipotizzando un prezzo del barile di greggio tra 45 e 55 dollari, e un cambio euro-dollaro tra 1,05 e 1,15, la forchetta della fattura petrolifera è tra 15,3 (valore più basso e cambio forte) e 20,5 miliardi (valore più alto e cambio debole), con le ipotesi che rispetto a oggi vanno da un calo di 900 milioni a un aumento di 4 miliardi di euro. Di conseguenza la fattura energetica oscillerà dai 34 ai 37, 5 miliardi (con la parità dollaro/euro, cambio a 1, il valore minimo della fattura petrolifera passerà da 15,3 a 17,6 miliardi, per il ruolo del cambio).

Assoelettrica: “Subito la riforma del mercato includendo le rinnovabili”

All'indomani delle dichiarazioni del vice ministro dello Sviluppo Economico, Claudio De Vincenti, sulla possibilità di definire un disegno organico di riforma del mercato elettrico già nel 2015, Assoelettrica torna sul tema ribadendo un messaggio prioritario: “La riforma è improrogabile”.

“Il settore elettrico attraversa oggi una fase di crisi senza precedenti e il mercato deve essere adattato a questa nuova realtà.

Gli impianti di generazione che operano in regime di reale concorrenza sono sempre meno numerosi, anzitutto per la contrazione della domanda, che si trascina da tre anni, ma anche per effetto dell'offerta da fonti rinnovabili che godono della priorità di dispacciamento.

Il meccanismo di funzionamento del mercato del giorno prima finisce con il favorire una parte dell'apparato produttivo e non valorizza l'energia offerta da impianti termoelettrici, necessaria proprio per compensare quella offerta dagli impianti rinnovabili non programmabili.

Accade così che gli impianti selezionati in base al merito economico non garantiscono un livello sufficiente di riserva, mentre i mercati successivi assumono ormai una funzione strutturale e non più solo contingente, essendo chiamati a correggere l'esito del mercato del giorno prima al fine di garantire la sicurezza del sistema”.

Per questo, si deve andare verso una progressiva integrazione nel mercato di tutte le fonti, di quelle tradizionali così come di quelle rinnovabili non programmabili.

Insomma, serve un mercato capace di funzionare adeguatamente e che sappia in futuro aprirsi anche alla generazione distribuita ed alla ulteriore e prevista crescita delle rinnovabili.

Il presidente di Assoelettrica si sofferma poi su due passaggi chiave della possibile riforma: i contratti a lungo termine e il capacity market.

“Da un lato dovranno essere sviluppati strumenti per consentire la contrattazione di lungo termine, la quale potrà assicurare agli operatori una remunerazione stabile nel tempo, requisito fondamentale in un settore capital intensive, e forniture sicure e non esposte alla volatilità dei prezzi tipici dei mercati spot; dall'altro lato, il capacity market, che chiediamo entri nel vivo il prima possibile, potrà rappresentare una prima risposta alla necessità degli operatori di disporre dei segnali di lungo termine necessari per avviare una ristrutturazione del parco di generazione convenzionale”.

Nel mercato all'ingrosso italiano la domanda si mantiene in leggera ripresa, con consumi che salgono dell'1,57% e prezzi che invece flettono del 2,74%.

Sull'anno precedente i carichi sulla rete sono quasi equivalenti (c'è una diminuzione di 240 MW, ma è riconducibile al diverso andamento climatico, con temperature superiori a quelle del 2014, che si traducono in minori consumi).

Se sommiamo il fattore climatico a quello dell'efficienza, sotto il profilo del ciclo congiunturale rimane valida la conclusione che la recessione è terminata e siamo all'inizio della ripresa.

Lo scorso anno la produzione idroelettrica, con oltre 58 TWh ha toccato il massimo storico, superando il già elevato livello dei 54 TWh del 2013 (nel 2012 avevano avuto solo 44 TWh).

Ovvero il riflesso sui prezzi, come sulle politiche di bidding dei produttori come Enel ed A2A che dispongono di una consistente capacità idroelettrica ed hanno messo in una sorta di mothballing commerciale i propri cicli combinati, che quasi non si affacciano sul mercato.

Le perduranti incertezze sul capacity market, sia nei tempi, sia nei meccanismi operativi ed in particolare sulla sussistenza o meno di un floor e del suo livello, continuano a tenere in vita, anche se marginali, impianti che girano meno di 1.000 ore l'anno, mantenendo alta l'overcapacity.

E' incomprensibile il ritardo che il Mse sta accumulando su questo tema, come sul capacity payment “transitorio”, quello che avrebbe dovuto premiare la flessibilità e che avrebbe già dovuto essere in funzione oggi.

Oltretutto ci sarebbero tutti i presupposti, come ha riconosciuto l'AEEGSI, per anticipare i tempi delle aste per il capacity market: con la perdurante overcapacity non c'è ragione di aspettare i quattro anni inizialmente previsti e che erano funzionali a dare tempo ad un nuovo entrante di costruire un nuovo impianto, perché non ci sono pazzi sul mercato.

E' sufficiente, come ha correttamente indicato l'Autorità aprire questo mercato anche agli operatori esteri, per garantire parità di trattamento e concorrenza su scala europea.



Crollo prezzi elettrici, investimenti a rischio

Eurelectric: “Interventi Ue o non sarà possibile la transizione energetica”

Il sistema elettrico deve adattarsi alla crescente quota di fonti rinnovabili intermittenti e, contemporaneamente, assicurare una fornitura stabile e continuare a favorire gli investimenti nelle tecnologie low-carbon necessari alla transizione energetica. Ma tutto questo non sarà possibile perché i prezzi sul mercato all'ingrosso sono troppo bassi per sostenere gli investimenti nella gran parte delle tecnologie esistenti.

E' il grido d'allarme lanciato dall'associazione dell'industria elettrica europea (Eurelectric), che ha presentato un rapporto da cui emerge un marcato calo degli investimenti nelle fonti rinnovabili tra il 2011 e il 2013.

“Gli obiettivi di decarbonizzazione dell'Europa presuppongono 740 GW di capacità di generazione aggiuntiva al 2035, che potranno essere realizzati solo se i decisori politici europei riconosceranno l'urgenza di un quadro regolatorio che permetta alle aziende di centrare gli obiettivi in modo efficiente dal punto di vista dei costi”, ha dichiarato il presidente del comitato Energy Policy & Generation di Eurelectric, Oluf Ulseth, secondo il quale deve essere in particolare rafforzato il sistema emission trading, al fine ottenere un segnale di prezzo in grado di stimolare gli investimenti nelle tecnologie low carbon.

Il rapporto Eurelectric contiene gli ultimi dati statistici disponibili (riferiti al 2013) sulla domanda, la generazione, la capacità e gli investimenti in 34 Paesi europei, nonché una serie di suggerimenti all'Europarlamento e alla Commissione Ue.